

Agli Amici del Monastero di Claro

Newsletter aprile 2025



aa
m
c

Claro, aprile 2025

Care Amiche, cari Amici,
in questa speciale occasione, desideriamo augurarvi una Pasqua ricca di luce e serenità. La Risurrezione di Cristo è un invito sin da ora a rinascere, nella nostra quotidianità, nella fede e nell'amore. È anche un'opportunità per riflettere sul dono della vita e sulla bellezza del perdono, e di una vita liberata dai pesi del passato. Che questo tempo santo possa dunque riempire i vostri cuori di gioia e speranza, rinnovando la vostra fiducia in un futuro migliore.

Nella nostra *Newsletter*, diamo la parola alle monache stesse, che condividono con noi un pensiero spirituale sul senso dell'amicizia, un tema fondamentale nel nostro cammino di fede. Inoltre, presenteremo due esperienze di oblazione legate al monastero, che ci ricorderanno l'importanza del servizio e della dedizione nella nostra comunità. Infine, vi forniremo un aggiornamento sui lavori in corso nel monastero, affinché possiate essere sempre informati e coinvolti nelle nostre attività.

Vi ricordiamo inoltre, **il prossimo 18 maggio**, la nostra Giornata annuale, che prevederà oltre all'assemblea ordinaria annuale, al pomeriggio, una conferenza spirituale.

Sperando di rivederci in tale occasione, vi auguriamo serene festività pasquali,

il Vostro Comitato

«Allora la tua luce sorgerà come l'aurora». Un pensiero sull'amicizia



Per avviare una breve riflessione sull'amicizia, prendiamo le mosse dalla Parola di Dio, punto di riferimento sicuro e normativo. Nel Libro del Siracide 6, troviamo «Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore» (*Sir* 6, 14-15). Ognuno di noi sa quanto questo sia vero, per l'esperienza fatta in positivo e in negativo. Ma domandiamoci: qual è il presupposto, l'*humus*, la condizione che rendono possibile una fedeltà veramente granitica nell'amicizia? La risposta ci sembra: la capacità di ascoltare. Poniamo il caso ottimale dei nostri rapporti con le persone con cui abbiamo più confidenza e stima: quante volte le accostiamo con i nostri giudizi, valutazioni, aspettative, decisioni già

formulate e pronte nella nostra mente, in attesa solo di essere espressi verbalmente? Quante volte ci prepariamo ad un incontro con tante parole, argomentazioni, domande, risposte e via di seguito? L'antidoto può essere il silenzio interiore, lo svuotarci del nostro sempre troppo ingombrante «io» per poterci mettere in un atteggiamento di ascolto e di accoglienza. Come cambiano le cose se vediamo nell'altro la creatura che Dio ha voluto fare a immagine e somiglianza sua e se battezzato, membro del Corpo del Figlio suo, un cosmo da scoprire con stupore, rispettare, amare. Allora l'amicizia si fonderà su basi incrollabili: la verità in primo luogo, che porta con sé la sincerità, la trasparenza della semplicità (dal latino *sine plica* = senza piega), la fiducia, il reciproco arricchimento del dare e del ricevere, la fedeltà, perché tutto ciò che è radicato in Dio partecipa della sua fedeltà. Auguriamo a ciascuno di vivere con questi sentimenti non solo la giornata annuale degli Amici ma ogni giorno dell'anno, per seminare fraternità, riconciliazione, pace e gioia. «Allora la tua luce sorgerà come l'aurora. La tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!»» (*Is* 58, 8-9).

*Le Monache benedettine
di S. Maria Assunta sopra Claro*

«Un cammino di riflessione e di amore»

Riproponiamo di seguito un articolo apparso nel 500° di fondazione del Monastero di S. Maria sopra Claro, oltre 30 anni fa, a firma di Simona Allegri. Una bella testimonianza sul Monastero, che invita a riscoprirne le bellezze.

«Persevera e “salirai” – ricordati; la tua povera anima è un uccello con le ali imbrattate di fango. C'è bisogno di molto sole del cielo e di sforzi personali, piccoli e costanti, per strappare quelle inclinazioni, quelle immaginazioni, quell'abbattimento: quel fango appiccicoso delle tue ali. E ti troverai libero. – se perseveri, “salirai”».

Salire. È questo il verbo di ognuno di noi chiamato a percorrere l'improbo cammino della

propria esistenza, è questo il verbo delle molte persone venute da paesi vicini e lontani che fanno, da ormai cinquecento anni, del Monastero di Claro la mèta del loro pellegrinaggio. Ed io, sono stata una di loro.

Ma perché intraprendere un simile viaggio, perché sfidare talvolta l'inclemenza del tempo, perché affrontare l'erta faticosa della vecchia mulattiera che conduce fin lassù, perché?

Quali impressioni? Quale esperienza? Sembra no le domande di un esperimento scolastico alle quali sei chiamato a rispondere in modo preciso e sintetico, avendo a disposizione un'ora di tempo e un limite massimo di parole utilizzabili.



No, le sensazioni provate non si possono né descrivere né riprodurre attraverso semplici parole e frasi stringate. Per comprendere pienamente l'esperienza vissuta è necessario viverla in prima persona. Soltanto così si potrà sentire dentro di sé quell'ardore interiore, quel desiderio infinito di qualcuno, di qualche cosa presente nel cuore di ognuno di noi, prima crescere al ritmo dei passi scanditi dall'Ave Maria, poi saziato, allorché giunti, ci si raccoglie nella piccola chiesetta e in silenzio si ascolta Dio. E talvolta, ai momenti di preghiera si alternano prorompenti canti i cui messaggi di amore e di pace oltrepassano le mura del Monastero diffondendosi ovunque. Sono questi momenti bellissimi quando, lontani dalla vita mondana, dalla frenesia che avvolge la nostra esistenza, ritroviamo noi stessi attraverso il colloquio con Dio.

«Perché chinarti a bere alle pozzanghere delle consolazioni mondane, se puoi saziare la tua sete nelle acque che saltano fino alla vita eterna?» (Gv 4,14).

Perché quest'esperienza? Perché la sete ardente dell'uomo non può essere spenta bevendo dalle «pozzanghere delle consolazioni» del mondo ma solo dissetandosi alla fonte di Dio le cui acque «saltano fino alla vita eterna».

In questo mondo caotico, dove i momenti di profonda riflessione si fanno sempre più rari perché invasi dai molteplici impegni lavorativi e non, dove i veri valori si confondono e scompaiono soffocati da altri interessi, si fa sempre più urgente nell'uomo, il bisogno di ritrovare, attraverso il continuo dialogo con Dio, quell'armonia con le cose, con se stesso, con la propria vita, con il mondo, un'armonia che arrischia di frantumarsi e perdersi nella mondanità dell'esistenza moderna.

E questo bisogno di ritrovare i passi di una vita in cui si respira pace trova appagamento in luoghi come il monastero di S. Maria sopra Claro, e con esperienze, come può essere



MONASTERO DELLE BENEDETTINE a.F. 1494 - S. MARIA DI CLARO TICINO



quella del pellegrinaggio, rigorgante dell'amore di Dio, dell'amore cioè del Padre per i Figli.

«A Gesù si va e si "ritorna" sempre per Maria». Salire al Monastero di S. Maria sopra Claro, camminare tra gli alberi lungo il tortuoso sentiero del bosco, cadere inciampando in un sasso per poi rialzarsi e continuare, sentire le gambe farsi pesanti e la stanchezza implorare di desistere. Si prosegue affannosamente. Ma allorché si giunge al colle, tutte le angustie, tutto il dolore sofferto scompaiono lasciando il posto alla gioia immensa che nasce dalla consapevolezza di essere tanto vicini a Dio. Ognuno di noi è un piccolo pellegrinaggio chiamato a percorrere l'erta via della propria vita, così piena d'insidie e difficoltà, così dolorosa e imprevedibile. La tentazione di cedere è forte. Ma Lui è con noi, ci tiene per mano, ci illumina il cammino nelle ore buie della notte. Lui è lassù che ci attende. E noi arriveremo.

«Persevera e salirai».



«Essere o fare l'oblato»



Sembrerà strano ma questo semplice contributo sulla nostra (mia e di mia moglie Marialuisa) esperienza di oblato del Monastero delle monache benedettine di clausura di Santa Maria di Rosano l'avrò riscritto almeno quattro volte. E forse è giusto così, perché non è semplice tradurre su carta un percorso interiore. Quella che ci sembrava una realtà totalmente avulsa dalla nostra vita – le nostre poche esperienze di figure benedettine le abbiamo entrambi vissute da studenti liceali presso il Collegio Papio di Ascona con gli insegnanti di matematica e

tedesco – è inaspettatamente diventata una compagna irrinunciabile quanto piacevole della nostra quotidianità. Come sia successo lo sappiamo, più difficile raccontare come ci abbia trasformato; ma di sicuro ci ha permesso di ancorare la nostra Fede, così difficile da proteggere in questi tempi moderni, dove l'unica certezza rimasta sembra essere l'invito a dubitare di tutto, alla solida e millenaria roccia dell'esperienza benedettina. E non è cosa da poco avere l'opportunità di affidare un tesoro così importante ma al tempo stesso così vulnerabile alle nostre monache di Rosano e di Claro.

Ma cominciamo dall'inizio dicendo che in fondo è nato tutto per caso. In viaggio per Assisi, con i nostri quattro ragazzi, decidiamo di fermarci a salutare nostra nipote Cristina, fresca novizia benedettina nel monastero di Santa Maria di Rosano. È il giorno dell'Ascensione del 2006. Ricordo ancora come se fosse ieri il rintocco inconfondibile delle campane (che non ci hai mai più lasciato da allora) e il quieto silenzio del luogo rotto solo dalle grida dei nostri figli e dai rumorosi rimbalzi del pallone sul piazzale antistante il sagrato della chiesa e, ahimè, anche sulle mura del convento. Un luogo fuori dal tempo ma ben ancora dentro il mondo come lo dimostra l'accoglienza, genuinamente festosa, di nostra nipote, poi diventata Suor Ancilla, e della Madre Abbadessa, Madre vera, anche nei nostri confronti, fin dalle prime battute e dai primi sguardi agili e curiosi. Si respira un'aria fresca e gioiosa dove rigore monastico e voglia di scherzare convivono in estrema naturalezza.



Da li Rosano è cresciuto a poco a poco nella nostra vita, dandoci un senso di una casa e di una famiglia che si rivedono sempre con grande piacere ed affetto. Non contano tanto la distanza geografica o i lunghi intervalli di tempo, quanto la vicinanza e la presenza spirituale, quasi quotidiane. E poi, filo rosso indistruttibile del nostro percorso, la prodigiosa storia, che mi piace chiamare di santità, di Suor Ancilla, che, da ragazza di indole ribelle, è diventata, attraverso un lungo percorso di Fede e malattia, simbolo di un'inarrestabile ascesa verso l'Alto. Lei con la sua umanità dirompente e la sua spiritualità indomita, ci ha letteralmente risucchiato nella vita e nell'intimità della comunità monastica. Diventare oblati è stata in fondo una decisione semplice, una porta aperta in fondo ad un lungo cammino, percorso nel più naturale dei modi. Non varcarla sarebbe stato quasi un rinnegare lo spazio che ci stavamo costruendo interiormente, un po' come rifiutare una mano tesa.

Di nuovo, senza che quasi ce ne accorgessimo, al genuino benessere esteriore, ha fatto seguito una sottile ma profonda metamorfosi interiore, giustamente invisibile ai più, ma intensa e profonda dentro di noi. Come siamo cambiati? Il nostro modo di essere, il nostro comportamento, il nostro ridere, la nostra rabbia, i nostri pregi ed i nostri difetti sono sempre quelli, ma l'atteggiamento o forse meglio lo sguardo verso l'altro, verso il mondo, quello lo sentiamo diverso. Più semplice, più sincero e magari anche più umile. E di conseguenza cambia tutta la prospettiva: il senso del dovere si sostituisce a quello del volere, e idealmente l'io non è più il protagonista principale della storia, ma solo, come insegna la Regola, uno dei tanti personaggi al servizio del più bello dei racconti.

In conclusione un percorso che non ha niente di straordinario se non per quello che ci ha dato e continua a darci.

Forse una breve riflessione finale per sottolineare quanto sia importante per tutti, quindi non solo per i credenti, custodire e proteggere questi luoghi dell'anima dalle intemperie della storia. Quante volte nel corso dei secoli bui, come potrebbe diventarlo il ventunesimo, sono diventati l'ancora di salvezza di un'umanità allo sbando. Luoghi che non solo costruiscono nel silenzio e nella preghiera la via verso il cielo ma rappresentano l'alveo nascosto, come crisalidi che proteggono la vita che aspetta di ripartire, all'interno del quale la Fede cristiana continua a vivere nella sua forma più bella, pura e incontaminata. Uno scrigno difeso con umiltà e preghiera, un castello interiore che preserva nel tempo i valori più autentici di un cristianesimo di cui si prova una sana nostalgia. Da San Benedetto a Santa Teresa d'Avila, dalle martiri convertite del nazismo come Edith Stein ed Etty Hillesum la storia della nostra Chiesa è piena di queste meravigliose figure che, nei momenti dove tutto sembra sgretolarsi, costruiscono un'indistruttibile speranza interiore.

Giovanni Pedrazzini

L'oblazione: un incontro e un desiderio



Perché un sacerdote diocesano diventa oblato benedettino? Per quanto mi riguarda, l'oblazione nasce da un incontro e da un desiderio. L'incontro è quello col Monastero di Claro, conosciuto per caso, o meglio grazie alla Provvidenza, quando ero sacerdote da appena un anno, tramite un amico sacerdote. Da allora sono passati quattordici anni, durante i quali la frequentazione del Monastero si è fatta sempre più profonda. Nel Monastero ho trovato un luogo di silenzio e preghiera, una comunità monastica che sostiene la preghiera con la fedeltà e la bellezza della liturgia; ho trovato il luogo nel quale fermarmi in preghiera per incontrare il Signore, per avere poi la forza di testimoniare nel mondo, nel mio quotidiano ministero parrocchiale. Attraverso il Monastero ho anche incontrato san Benedetto e la sua regola. Il Santo di Norcia è presto diventato uno degli "amici" santi che penso tutti abbiamo; amico e maestro, con la sua fedeltà essenziale al Signore Gesù, e il suo desiderio di aiutare i fratelli a vivere il Vangelo. La sua regola

mi ha presto affascinato, per la concretezza e la capacità di tradurre il Vangelo in scelte quotidiane, e per il desiderio di cercare Dio che la pervade. Ecco il desiderio, il secondo elemento della mia scelta di oblazione. Il mio desiderio di cercare Dio, di donarmi (*oblazione* vuol proprio dire *donazione*) a Dio e ai fratelli, il desiderio di trovare Dio al termine della mia vita, che già vivevo nel sacerdozio, ha trovato nell'oblazione benedettina la sua forma ideale. Ecco perché l'11 dicembre del 2019, insieme a don Gregorio, ho celebrato la mia oblazione, prendendo il nome di Gregorio. Da quel giorno vivo con maggiore intensità gli obblighi del sacerdozio: la cura della preghiera personale, con l'attenzione alla meditazione del Vangelo e la fedeltà al Breviario facendomi voce della Chiesa intera, e della preghiera comunitaria, cercando di curare al meglio ogni liturgia in Parrocchia, e aiutando i fedeli perché ne colgano la bellezza e profondità. Cercando di portare nella mia vita quotidiana le tante attenzioni che san Benedetto chiede nella Regola, su tutte il «nulla anteporre all'amore di Cristo». Posso davvero testimoniare come l'oblazione nutra e arricchisca il mio sacerdozio, aiutandomi ad essere un sacerdote che nei tanti impegni che la vita parrocchiale richiede, riesce a non dimenticare l'essenziale, il «cercare Dio» che san Benedetto chiede ai suoi monaci. Senza dimenticare la forza che nasce dal sentirsi sostenuto, nel quotidiano ministero, dalla preghiera costante della comunità monastica di Claro e da quella della famiglia degli oblati. La regola di san Benedetto dunque si conferma ancora una volta estremamente attuale e adatta agli uomini di ogni condizione, a chiunque davvero cerchi Dio.

Don Simone Gregorio, obl. O.S.B.

Il restauro della mulattiera di Santa Maria a Claro: un progetto di valorizzazione storica



Il sentiero storico che conduce al Monastero Benedettino di Santa Maria Assunta, situato nel comune di Bellinzona, sarà oggetto di un importante intervento di restauro. Questo percorso, inserito nell'Inventario federale delle Vie di Comunicazione Storiche della Svizzera (IVS) con la sigla TI 317, inizia dopo l'Oratorio di Sant'Ambrogio, nella parte alta della frazione di Claro, e rappresenta un'importante testimonianza del passato.

Il progetto di restauro, sviluppato tra il 2020 e il 2024 prevede la conservazione integrale della mulattiera, mantenendo il tracciato esistente e rispettando gli elementi storici originali. L'inizio dei lavori è previsto per la fine di aprile 2025, con una conclusione stimata entro

dicembre dello stesso anno. La realizzazione del progetto avverrà in un'unica fase per ottimizzare i costi e razionalizzare l'installazione del cantiere, con la chiusura totale al transito pedonale del tratto interessato. Durante i lavori, sarà disponibile una deviazione segnalata per consentire l'accesso al Monastero, con indicazioni presenti sul posto e consultabili online sul sito map.schweizmobil.ch.

Uno degli obiettivi principali del restauro è evitare qualsiasi alterazione artificiale: il processo di invecchiamento del camminamento in pietrame e della terra battuta sarà rispettato, conservando le irregolarità dovute all'usura del tempo e adattando gli interventi alle specificità di ogni tratto. Il fondo in selciato

di pietra naturale o in terra battuta sarà preservato, così come i muretti a secco e le delimitazioni presenti lungo il percorso. Tuttavia, verrà migliorato il sistema di evacuazione delle acque superficiali per garantire la durabilità delle opere restaurate.

Per il restauro verranno impiegati materiali tradizionali e metodi artigianali di messa in opera. I mezzi di trasporto e i macchinari utilizzati saranno scelti con attenzione per minimizzare l'impatto sul sentiero, con un limite di carico contenuto a pochi quintali, per evitare danni alla pavimentazione esistente.

Lungo la mulattiera si trovano due cappelle di piccole dimensioni, perfettamente integrate nel contesto della passeggiata naturalistica. Entrambe sono classificate come beni cantonali, ai sensi della legge sulla protezione dei beni culturali (LBC). La seconda cappella, risalendo dal fondovalle, è stata già oggetto di un intervento di restauro nel 1988. Anche questi due edifici rientrano nel progetto

di conservazione, contribuendo ad arricchire ulteriormente il valore storico e spirituale dell'intero percorso.

Il restauro della mulattiera e delle cappelle è reso possibile grazie al supporto dell'Ufficio dei Beni Culturali di Bellinzona (UBC), dell'USTRA, di diverse fondazioni e dell'Associazione Amici del Monastero di Claro. La direzione dei lavori è affidata allo studio d'Ingegneria A. Pirrami di Quartino, che coordinerà le diverse ditte appaltatrici per garantire il rispetto delle tempistiche e la qualità degli interventi.

